Scritto da Maria Fanizza
Sabato 10 Settembre 2022 07:20


Siamo uomini o caporali siamo uomini o digitali? Maria Fanizza

TotÃ²â€™ diceva siamo uomini o caporali? nel film del 1955, capolavoro di Camillo Mastrocinque con TotÃ²â€™ e Paolo Stoppa, per distinguere la societÃ in chi soffriva, lavorava, sudava e chi invece comandava . Allo stesso modo il sociologo guru della comunicazione Derick de Kerchkove facendo il verso al capolavoro di TotÃ²â€™ nel suo nuovo libro â€œSiamo uomini o digitali? scritto a quattro mani con il giornalista barese Donato Ciccarese divide la societÃ in uomini o digitali, vale a dire coloro che lavorano, soffrono e sudano e quelli che fanno lavorare, sudare e soffrire gli altri. Dal 1955 la societÃ secondo gli autori non Ã¨ cambiata molto.In questo nuovo libro , Â« frutto delle conversazioni via Skype durante la pandemiaÂ», quindi De Kerckhove su sollecitazione di Ciccarese, tocca alcuni dei temi cardine della sua riflessione, quali lâ€™intelligenza connettiva, le psicotecnologie, il â€œ gemello digitaleâ€ , lo spostamento della conoscenza dalla mente alla rete, i Big Data, la Datacrazia. Secondo il professore Derrick de Kerchkove, lâ€™uomo Â« Ã¨ travolto dalla manipolazione algoritmica. Siamo sempre piÃ¹ tracciati, valutati, puniti e ricompensatiÂ». si Ã¨ infatti affermato un sistema di controllo piÃ¹ efficace e pervasivo di quello instaurato nel secolo scorso dai fascismi.

Ãˆ la Datacrazia, â€œil governo dei datiâ€□, che possono conferire ai gestori, cioÃ¨ a coloro che li archiviano e custodiscono, facoltÃ uguali o addirittura superiori agli Stati. Da tempo le istituzioni di Singapore hanno deciso senza pudore di fare pieno uso di tali informazioni al fine di garantire ordine sociale e comportamenti corretti. Nessuno sporca la cittÃ , nessuno trasgredisce la legge. Gli algoritmi sono dunque destinati a condizionare sempre piÃ¹ i comportamenti delle persone, a Â«scalzare la corrispondenza con la realtÃ e ad assumere il ruolo di referente Â». Ãˆ il software il vero punto di forza del settore informatico, in particolare quello che permette la raccolta dei dati su grande scala. Queste informazioni raccolte si chiamano Big Data, cioÃ¨ quei dati personali che noi stessi formiamo ai vari servizi online, dalla ricerca generica su Google, al like su un post di Facebook, alla visualizzazione di un articolo su Amazon: si calcola che ogni giorno vengono spediti 75 miliardi di messaggi, 370 milioni die-mail e sono almeno un miliardo i siti web in continuo aggiornamento. De Kerckhove definisce i Big Data Â«auscultazione della realtÃ , ma anche penetrazione della nostra intimitÃ Â».

Si fa cosÃ¬ strada una riproduzione della nostra vita, un altro noi, un gemello digitale, unâ€™entitÃ astratta che in teoria ci rappresenta, ma su cui in pratica non abbiamo controllo. Paradossalmente a lui per forza di cose finiamo per delegare il nostro potere decisionale. La scommessa â€“ secondo De Kerckhove â€“ Ã¨ fare in modo che il nostro alter ego digitale riesca a convogliare tutto ciÃ² che noi facciamo in rete e a riapprioparsene. SarÃ lui a negoziare lâ€™eventuale cessione dei nostri dati personali, a consigliarci un prodotto piuttosto che un altro, a indirizzarci nelle scelte.

Â«Si impone un cambio di paradigma: la trasformazione digitale Ã¨ in atto ed Ã¨ inarrestabile. Possiamo resisterle, guidarla e cavalcarla solo con lâ€™educazione, lâ€™istruzione e la creazione di una coscienza critica. Per farlo la politica deve dare prioritÃ alla scuola. La triade con la quale agire Ã¨ chiara. Ãˆ la PET: Politica, Educazione, Tecnologia.